

Zeitschrift: Treterre : semestrale di Terre di Pedemonte e Centovalli
Herausgeber: Associazione Amici delle Tre Terre
Band: - (1993)
Heft: 20

Rubrik: Le Tre Terre

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 12.01.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

LE NOSTRE SCUOLE

Incontro con il corpo insegnante delle Treterre

Abbiamo convocato le cinque maestre e il maestro delle scuole di Tegna, Verscio e Cavigliano per una simpatica chiacchiera. Il tema: quello della scuola naturalmente, ma con un occhio rivolto specialmente a loro, nel tentativo di meglio conoscere i mille risvolti della loro professione, scoprirla le diversità, le aspirazioni, i problemi ed i diversi modi di risolverli. In altre parole, conoscerci meglio.

Dal modo in cui si sono salutate abbiamo capito che non solo si conoscono, ma si conoscono bene, si vedono sovente, magari collaborano o passano insieme parte del loro tempo libero. Cominciamo con le presentazioni, in ordine di anzianità di servizio:

Heidi Leo, sposata, una figlia, un figlio, quarantenne, domiciliata a Solduno, Maurizio Colombi, celibe, trentotto anni, domiciliato a Tegna,
 Daniela Galfetti-Monotti, sposata, ventotto anni, domiciliata a Cavigliano,
 Michela Banfi, nubile, ventinove anni, domiciliata a Montre Brè,
 Chantal Hauke, nubile, ventisei anni, domiciliata a Losone,
 Elena Campanini, nubile, ventidue anni, domiciliata a Verscio.

E passiamo alle domande.

Prima di insegnare nelle Treterre, avete già insegnato altrove?

Michela: Io sì. Sono stata a Locarno e per tre-quattro anni ho insegnato l'italiano ai bambini di lingua straniera. Poi, per due anni, ho avuto la mia classe. Quando si è presentata l'occasione di venire a Tegna, l'ho colta al volo perché era un posto più sicuro.

Daniela: Io ho fatto delle supplenze nelle scuole del Locarnese, poi sono stata assunta a Cavigliano.

Elena: Per me è il primo posto e ne sono contenta. Volevo andare nel Locarnese, probabilmente fuori città e quando ho saputo che potevo avere un posto qui, a Verscio, ho accettato. Purtroppo sono solo incaricata in quanto la titolare Erica Stocker fa un anno di congedo.

Heidi: Ho scelto il Locarnese per motivi personali. Ora sono a Verscio - come Sandra Zerbola dice - da un secolo, ma effettivamente da vent'anni.

Chantal: L'ultimo tirocinio di formazione l'ho svolto a Tegna dalla maestra Michela e mi è piaciuta molto l'atmosfera che regnava in quella scuola di paese. Perciò, quando a Cavigliano hanno pubblicato il concorso per l'assunzione di un maestro di scuola elementare, ho partecipato con particolare interesse e sono ben felice di essere stata assunta in questo comune. Mi sento a casa mia.

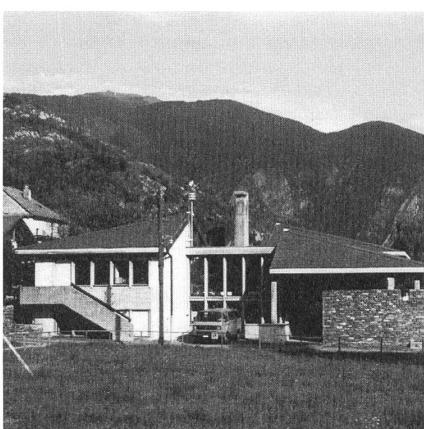
Michela e Maurizio insegnano a Tegna: lei dal 1989 ed ha il primo ciclo, lui dal '73 ed insegna al secondo.



Heidi e Elena lavorano a Verscio: Heidi da vent'anni, e ha le prime due classi, mentre Elena, giunta a Tegna quest'anno, si occupa delle altre tre.



A Cavigliano troviamo Daniela e Chantal. Daniela vi insegna dal 1986 e si occupa dei più piccoli; Chantal, dall'anno scorso, dei grandi.



Ed ora che ci siete, intendete restarci nelle Treterre?

Elena: Se posso resto perché mi trovo bene. Tutto mi piace: le persone, il posto, la collega, persino l'edificio anche se ha le sue pecche.

Heidi: Finché ho voglia di insegnare resto a Verscio. Mi piace molto sotto ogni aspetto.

Chantal: Anch'io sto bene a Cavigliano, ma essendo solo incaricata, non so se il mio sogno si realizzerà.

Maurizio e Michela: Lo stesso vale per noi. Ci troviamo bene a Tegna.

Maurizio: La decisione di optare per Tegna, diciannove anni fa, si è rivelata azzeccata. Nel mio paese mi sono trovato sempre bene.

Quindi fare l'insegnante in campagna è più gratificante, oppure ci sono degli svantaggi?

Daniela: Non avendo mai insegnato in una scuola 'di città' non posso riferirmi alla mia esperienza; ho però l'impressione che il livello sociale nella nostra zona sia più alto che in altre zone del cantone: questo evita, secondo me, il manifestarsi di determinati problemi.

Heidi: Non posso fare confronti se non per

sentito dire ma mi sembra che ci sia solo da guadagnare in periferia. L'ambiente è più bello, il lavoro è più personale.

Michela: Io vedo più vita qui in campagna che in città. Trovo che il nostro ambiente è più caldo.

Elena: Abbiamo anche pochi stranieri che hanno difficoltà con l'italiano. A Bellinzona ci sono spesso 13 stranieri su 20 e per stranieri intendono bambini che non sanno l'italiano e che provengono da altre culture. Perciò lì, l'insegnamento è molto difficile e problematico. E i genitori non possono aiutare i figli, perché conoscono poco l'italiano o perché devono lavorare per tutta la giornata. Invece a Verscio, ho notato che molte mamme sono casalinghe e quindi aiutano, seguono da vicino i loro figli.

Maurizio: Il quadro d'insieme della classe cambia spesso. Nella mia classe, per esempio, uno degli scorsi anni, due allievi stranieri, che non parlavano italiano, hanno faticato non poco ad inserirsi. Alla fine, quando ormai erano ambientati perfettamente, sono ripartiti per il loro Paese...

Michela: Io, quest'anno ho diversi bambini che vivono da poco in Ticino, perciò hanno un vocabolario italiano molto ristretto.

Daniela: E' vero, adesso i bambini di altre culture si trovano anche al di fuori dai centri del Cantone ma a Cavigliano questo fenomeno non è ancora presente.

Come sono i rapporti con le autorità, le famiglie, la gente...?

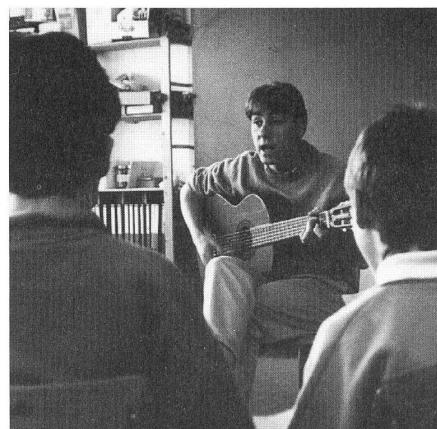
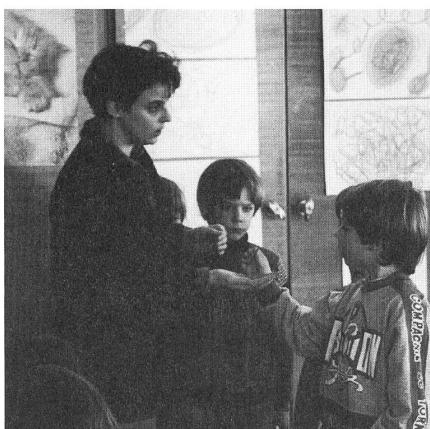
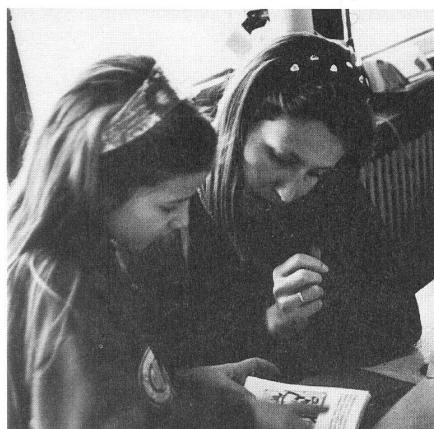
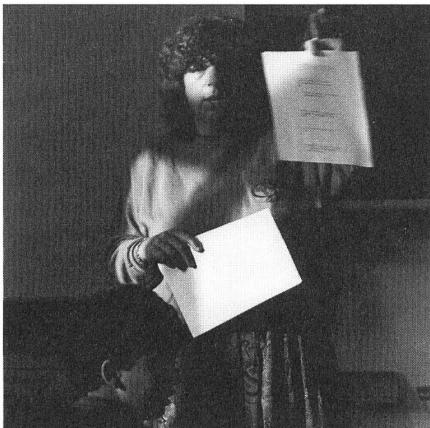
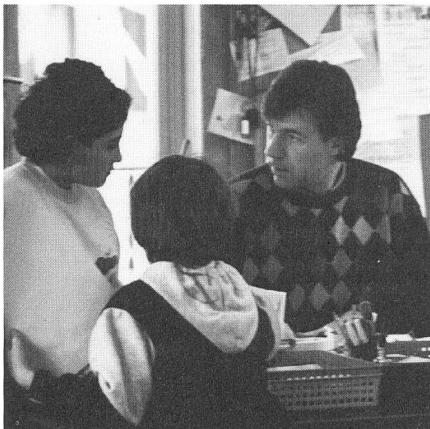
Michela: I miei rapporti con i genitori e gli allievi sono ottimi. Nel nostro villaggio c'è tanta comunicazione. Con le autorità ho meno rapporti, ma i pochi che ho sono buoni. L'ispettore arriva per fare il suo lavoro, c'è quando ne ho bisogno, ma con lui ho poco contatto.

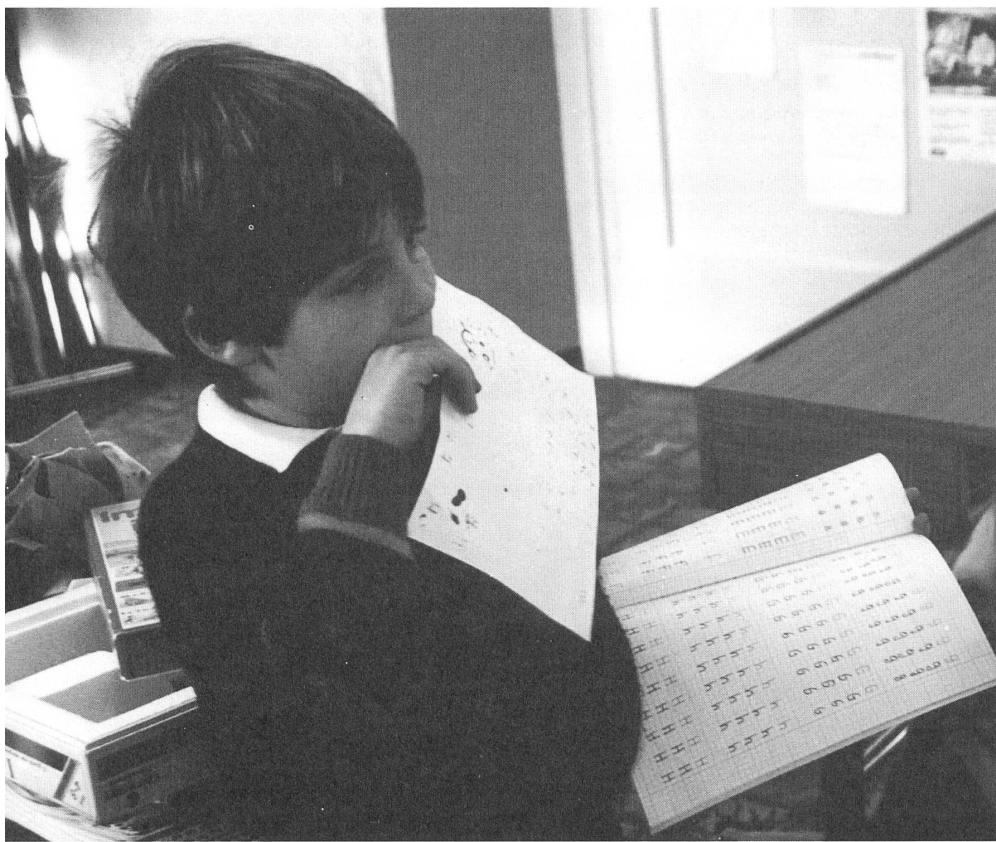
Maurizio: Io sono cresciuto a Tegna: qui mi trovo bene come abitante e come insegnante. Le relazioni professionali con le famiglie degli allievi sono molto soddisfacenti, così come sono positivi i rapporti con le autorità.

Elena: Essendo ancora nuova in quel di Verscio, i miei rapporti sono pochi, ma ottimi.

Daniela: Il dialogo con le famiglie è ottimo; le autorità comunali si dimostrano aperte e sensibili ai problemi della scuola.

Heidi: Mi capita sempre più sovente di avere fratelli e sorelle di ex-allievi perciò li conosco. Con i genitori, i rapporti sono amichevoli, cordiali. Anche con le autorità sono molto buoni e con il municipale responsabile del dicastero educazione sono eccellenti. Infatti, Bruno Caverzasio ci è molto vicino così come lo è pure la delegazione scolastica la quale si riuni-





sce almeno una volta all'anno per discutere con noi i problemi relativi al buon funzionamento delle scuole.

Chantal: Malgrado io non sia di Cavigliano, mi sembra di essere stata ben accolta da tutti. Il rapporto con le famiglie è più che soddisfacente: presentano vivo interesse per quanto viene svolto dai loro figli a scuola. Durante la preparazione della settimana di scuola montana - un'esperienza fantastica - la voglia di collaborare è stata molto proficua. I contatti con le autorità sono buone.

Tra una domanda e l'altra, le insegnanti si intrattengono animatamente, ridono, scambiano battute, gesticolano, spiegano, si ascoltano: c'è insomma un'atmosfera molto simpatica.

Che contatti ci sono con le scolaresche nel tempo libero?

Penso allo sport, la musica, il teatro o altro.

Maurizio: Negli anni passati sono stato per alcune stagioni allenatore della squadra di calcio allievi. Un insieme di circostanze, tra le quali anche alcuni guai fisici e un certo disamore per il calcio diventato sport troppo violento per i miei gusti, mi hanno indotto a lasciare questo incarico. Ora mi capita di incontrarmi con gruppetti di ex-allievi e devo dire che, anche se troppo rari, questi sono momenti molto piacevoli.

Elena: Ecco qualche merenda a casa mia, perché vengono a trovarmi, non ho contatti con loro nel tempo libero.

Daniela: Al di fuori dell'ambito scolastico i miei contatti con i bambini di Cavigliano sono molto limitati.

Heidi: Non vivendo nel paese, i contatti extra scolastici si riducono per forza maggiore e sono solo saltuari. Vedo che si organizzano molte attività extra-scolastiche in paese e così non è sentito il bisogno di avere dei contatti fuori dell'ambiente scuola.

Michela: I miei contatti fuori scuola si riducono a quelle volte che sono invitata a pranzo o a bere un caffè dalle famiglie. È un desiderio normale di un bambino del primo ciclo di voler portare a casa la sua maestra e di farle conoscere la sua mamma, la sua casa.

Chantal: Non abitando a Cavigliano, non conosco le merende di cui parla Elena, né i pranzi di Michela. Succede però spesso che la sera, quando mi fermo a scuola per preparare le lezioni delle giornate successive, i bambini vengano a fare una chiacchierata.

E tra di voi insegnanti?

Heidi: Da anni frequentiamo le stesse riunioni regionali e perciò ci conosciamo. Inoltre, organizziamo visite, andiamo a vedere dei teatri, dei concerti. Io ho lavorato sia con Daniela che con Michela per preparare del materiale. È molto più stimolante e interessante lavorare in gruppo.

Elena: Non conosco né Tegna né la Daniela, per contro conosco bene la Chantal, perché mettiamo in atto lo stesso approccio di matematica.

Michela: Ci conosciamo bene a causa degli incontri a livello regionale. Inoltre, ho conosciuto la Chantal durante il tirocinio che ha svolto nella mia classe.

Maurizio: Mantengo rapporti di collaborazione e amicizia con i colleghi Sandro Galli e Marco del Thé, di Ronco s/Ascona e Intragna. Fra l'altro, insieme, organizziamo annualmente una settimana di Scuola Montana riunendo gli allievi dei tre Comuni, queste esperienze hanno sempre coinvolto anche dei genitori disposti a collaborare e in particolare a cimentarsi nel ruolo di cuochi da campo; in modo particolare voglio ricordare i cinque giorni appena trascorsi a Campo Blenio: nonostante la poca neve, ne serberanno tutti un ricordo suggestivo...

Vedreste una scuola consortile nelle Treterre?

Maurizio: Se ne potrebbe discutere a lungo, come hanno fatto già altri... In effetti nessuno può negare che a una scuola consortile siano legati una serie di importanti vantaggi. D'altra parte tuttavia, senza la presenza dei bambini, a ricreazione, in uscita per una lezione, a ginnastica, il mio paese non riesco ancora a immaginarlo...

Beh, dopo cinque anni da allievo e venti da maestro...

Michela: Un vantaggio che avremmo sarebbe la possibilità d'insegnare in una monoclassse. Potrei lavorare con gli stessi allievi almeno per due anni.

Heidi: Penso che una scuola consortile non sia di facile attuazione, vantaggi e svantaggi si terrebbero probabilmente la parte.

Daniela: A Cavigliano, dove esiste una scuola moderna e funzionale, l'esigenza di una scuola consortile non si fa sentire. Pur ammettendo che il consorzimento delle scuole elementari delle Treterre potrebbe portare dei vantaggi, ritengo che sull'altro piatto della bilancia gli svantaggi sarebbero sicuramente maggiori (pensiamo soprattutto ai problemi legati all'allontanamento dei bambini dalla vita del paese).

Cosa cambiereste se ne aveste la possibilità?

Michela: Soprattutto le aule in quanto non rispondono alle attuali esigenze pedagogiche.

Heidi: Sarebbe bello cambiare l'arredamento dell'aula ora poco funzionale; L'ubicazione del palazzo mi piace.

Elena: Oltre all'arredamento dell'aula sarebbe bello avere dei lavandini.

Maurizio: Sembra sempre più vicina la realizzazione di un nuovo centro scolastico nel Comune. In ogni caso il numero degli allievi è destinato ad aumentare; entro due o tre anni dovremmo

arrivare, secondo gli ultimi dati, fino a quarantacinque allievi distribuiti nei due cicli.

Cosa pensate della suddivisione dei compiti educativi fra scuola e famiglia?

Heidi: Penso che spesso ci si aspetta un po' troppo dalla scuola, non nel senso cognitivo ma troppo per quel che concerne il senso civico, la socializzazione, l'educazione ai "buoni costumi". La scuola deve dare la sua parte ma alla famiglia spetta il compito educativo e questo, la famiglia lo dimentica spesso. Ciò non toglie che in genere c'è una bella collaborazione.

Chantal: L'esperienza avuta finora dimostra molta disponibilità da parte dei genitori a compiere un buon lavoro educativo in sintonia con quello della scuola.

Maurizio: Certo, ci deve essere un filo diretto tra casa e scuola: ci si trova anche individualmente coi genitori e li si orienta su quello che capita a scuola.

Chantal: Sì; c'è contatto, ci si capisce e ci si rispetta.

Maurizio: Il rapporto di dialogo aperto, che si è venuto via via a creare con le famiglie, non ha mai dato luogo a situazioni che non si siano risolte in modo positivo.

Michela: Ho trovato una gran differenza tra città e paese. Nel paese ci si conosce e ci si incontra. Le mamme si interessano direttamente alla vita scolastica. Conoscono e rispettano l'insegnante. In città, tutto mi sembrava molto anonimo e c'era un gran disinteresse da parte di molti genitori.

Maurizio: Ho seguito lo scorso anno un pomeriggio di informazione a proposito del servizio "S.O.S. Infanzia". Sono rimasto molto impressionato alla vista di alcuni documenti fotografici sull'effetto di comportamenti violenti sui bambini.

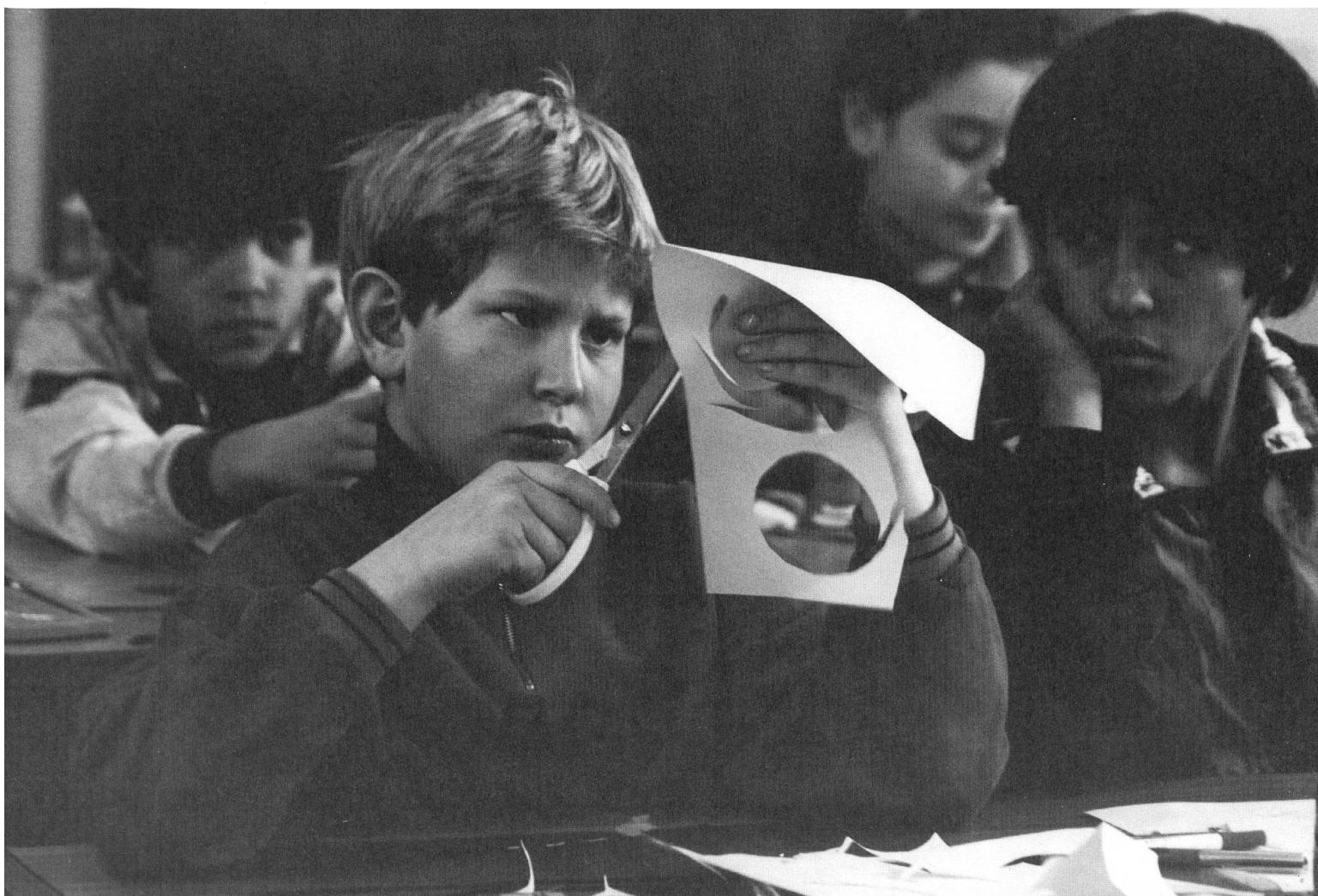
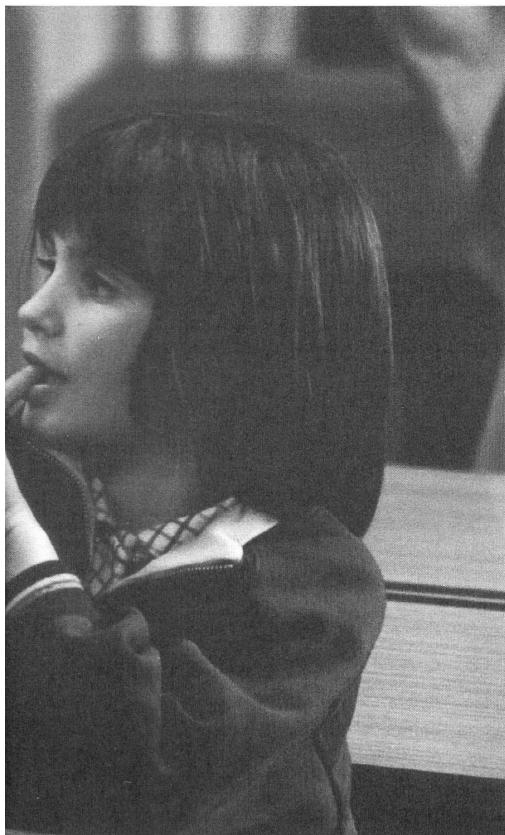
Grazie a Dio non ho mai avuto in classe bambini con segni visibili di maltrattamenti.

Chantal: Durante un tirocinio, non a Tegna, mi è capitato di vivere da vicino un caso di maltrattamento. Si sono allora stati avvisati i posti competenti (protezione bambini) e queste persone hanno preso contatto con la famiglia, affinché cessassero i maltrattamenti. Conseguenza: il bimbo è stato malmenato in modo ancora più drastico, perché i genitori erano convinti che era stato lui a denunciarli.

Elena: Io ho fatto un'esperienza durante il mio tirocinio a Bellinzona. E ho notato che il rapporto docente-famiglia è quasi nullo. Ci si conosce poco e tanti genitori si disinteressano dei problemi scolastici dei loro figli. Invece qui a Verscio si parla, ci si conosce e quando sorge un problema sia dall'una che dall'altra parte, la "controparte" ne viene informata e così si può trovare una soluzione per il bene del bambino.

Avete ancora altri problemi che non sono stati trattati?

Maurizio: Uno è senz'altro quello dei mezzi di trasporto pubblici in relazione agli orari e alle esigenze. Spesso capita di dovere fare acrobazie per potere assistere a uno spettacolo, partecipare ad una manifestazione, andare in



passeggiata scolastica, andare in palestra a Intraigna, ...

Elena: Lo stesso vale per il dentista scolastico. Per andare da lui ci vuole ogni volta un pomeriggio intero.

Heidi: lo rinuncerei volentieri all'auto ma con la Centovallina non potrei rincasare per il pranzo e anche l'arrivare puntuale all'inizio delle lezioni non sarebbe possibile.

Michela: Un altro punto dolente è la sicurezza stradale. E un problema molto grave. Abbiamo sì il servizio dei pattugliatori ma mi sembra molto pericoloso in quanto sono soli senza l'aiuto di un poliziotto a dover occuparsi dell'attraversamento dei compagni. Inoltre, ritengo che quel passaggio pedonale non sia il più sicuro per attraversare la strada.

Elena: A Verscio abbiamo il funzionario

comunale che funge da assistente dei pattugliatori alla mattina e alle 13.15.

gnatori alla mattina e alle 15.15. A mezzogiorno, accompagnio io gli allievi e li aiuto ad attraversare. Comunque il problema rimane alle 16.15, infatti a quest'ora ci sono solo i pattugliatori.

Maurizio: Qualcuno ha proposto di retribuire un adulto, affinché sorvegli e accompagni gli allievi che devono attraversare la strada .

Elena: Da noi, i pattugliatori devono mettersi in mezzo alla strada con tutti i pericoli che ciò comporta. Abbiamo chiesto un agente di polizia ma a Locarno ci dicono che non ne hanno abbastanza.

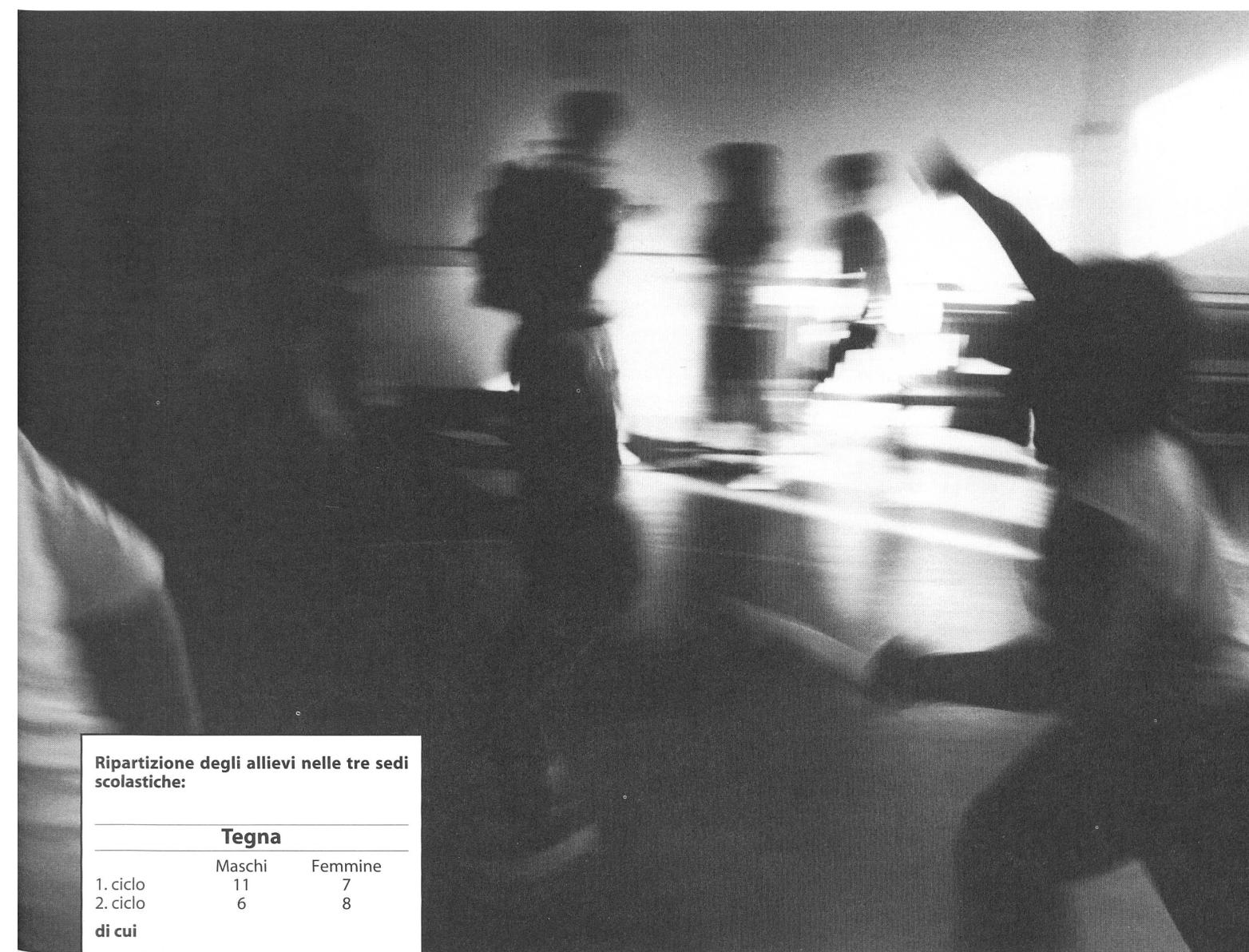
Heidi: Fare il pattugliatore può essere utile e pedagogicamente valido ma senza la presenza di un adulto è arduo perché la responsabilità è troppo grande. Come ha detto la

Elena, il servizio funziona abbastanza bene la mattina, a mezzogiorno e per il rientro dopo il pranzo.

Maurizio: Degli allievi della nostra scuola sono veramente poco numerosi coloro i quali utilizzano il passaggio pedonale in cima alla piazza. Con qualsiasi tempo, i pattugliatori stanno a lato della strada circa quaranta minuti ogni giorno. Non voglio con ciò dire che questo tempo sia perso, ma bisognerebbe trovare una soluzione differente, anche perché i pattugliatori sono sempre al massimo una decina e il compito, nonostante una costante rotazione, dopo qualche turno, li stanca e non li trova più molto motivati...

Eva





Ripartizione degli allievi nelle tre sedi scolastiche:

Tegna

	Maschi	Femmine
1. ciclo	11	7
2. ciclo	6	8
di cui		
ticinesi	14	10
confederati	2	2
stranieri	1	3
totale	17	15 = 32

Verscio

	Maschi	Femmine
1. ciclo	7	6
2. ciclo	10	13
di cui		
ticinesi	12	10
confederati	3	7
stranieri	2	2
totale	17	19 = 36

Cavigliano

	Maschi	Femmine
1. ciclo	5	7
2. ciclo	13	6
di cui		
ticinesi	11	11
confederati	2	7
stranieri	—	—
totale	18	13 = 31

Notiamo che in tutto ci sono 47 femmine e 52 maschi, per un totale di 99 allievi.



La "cà du Vanin" a Verscio: una perla architettonica in odor di Toscana

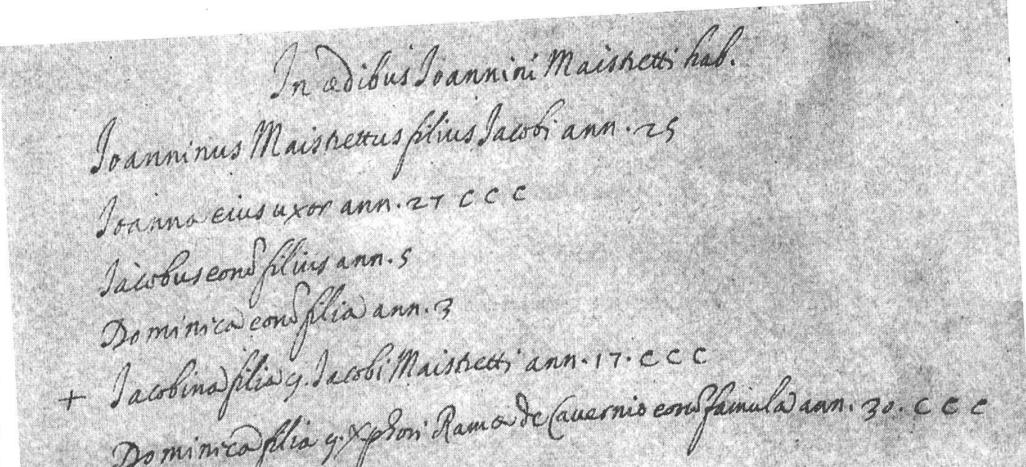
Registrazione della nascita del "Vanin"
nello "Stato D'anime" del 1644.

C'è ancora qualche personaggio, non più giovane e prezioso come i denti in bocca a certi vecchi, che si ricorda di quando a Verscio c'era chi parlava con colorita disinvolta la lingua di Dante. Non per amore di letteratura, certamente, ma perché dalla terra di Toscana era tornato, come molti Verscesi allora, dopo esservi emigrato per cercare fortuna.

I vari Cavalli, Maestretti, Zanda si erano affermati a Livorno e dintorni come droghieri, caffettieri, mercanti di stoffe e così via. Erano poi tornati; arricchiti nel portafoglio solo qualche volta, culturalmente invece sempre. Mezzi ed idee, si sa, sono un connubio vincente.

Sembra essere stato il caso per un conterraneo emigrato sulle rive del mare di Toscana attorno al 1650: un certo signor "Vanin", diminutivo di Giovannino, di cui vediamo di indagare un poco la storia.

Troviamo registrato il nome del Vanin in un documento latino del 1644 come Johanninus Maistrettus. Questo documento indicava il ruolo della popolazione, il cosiddetto "stato d'anime" ecclesiastico. Rileviamo dal vecchio foglio che Giovannino allora aveva 25 anni, sua moglie 27, il figlio Giacomo 5, la figlia Domenica 3 e la domestica, che pure si chiamava Domenica, 30 anni. Possiamo ancora sapere che Giovannino era figlio di Giacomo. La domestica, chiamata "famula", risulta di Cavergno ed era figlia di Cristoforo Rama. Nello "stato d'anime" gli adulti erano qualificati con tre C (CCC), ciò che significava confessi, comunicati e cresimati. Il documento



...sotto al portico
della Cà du Vanin.

che ci fornisce queste informazioni, reperito dal mai dimenticato parroco di Verscio don Robertini, fu redatto da tale Giovanni Ardizzi (quella degli Ardizzi era un'antica famiglia di Verscio ora estinta) parroco di Verscio dal 1644 al 1690. Maistrittus è la versione latina, inventata, della dizione di allora (Maistretti). E' interessante osservare come in quegli anni il Vanin fosse l'unico a Verscio, a differenza di Tegna e Cavigliano, a potersi concedere il lusso di avere al suo servizio una domestica a tempo pieno; privilegio questo che neppure il fratello Giovanni, di due anni più anziano, poteva permettersi. Questa indubbiamente agiata situazione economica il Vanin se l'era probabilmente conqui-stata grazie al ruolo importante che aveva nell'azienda paterna a Livorno.

Nel 600 e nel 700 giunsero a Verscio, così come in diversi altri paesi della regione, abili-simi artigiani dalla vicina Italia. Essi contri-

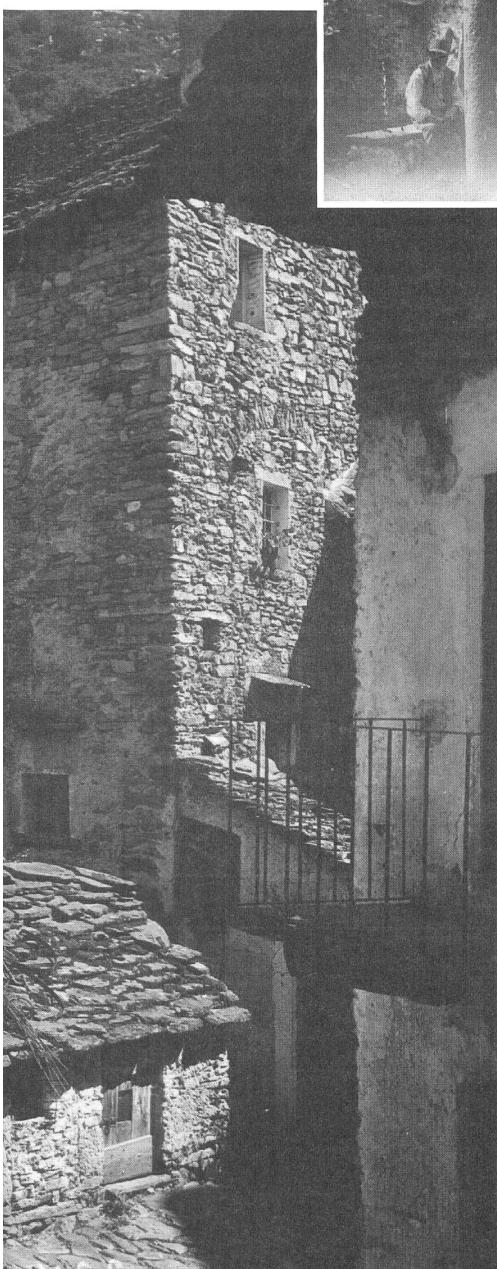
birono ad abbellire con costruzioni di indubbio valore architettonico i nostri paesi. Apparvero colonne e portali, secondo lo stile che era in uso nelle grandi città italiane. Fu ad alcuni di questi veri e propri artisti che il Vanin decise di affidare la costruzione della propria casa a Verscio. Per mesi gli scalpellini furono al lavoro per preparare le colonne dello stupendo portico che ancor oggi possiamo ammirare in tutta la sua originalità e bellezza. Nasce la "cà du Vanin", fornita di tre ordini di portici interni e di tre ampi corridoi dove si socializzava tra le varie famiglie che abitavano la casa e dove si svolgevano diver-

se attività contadine. Si riponevano falci e rastrelli, si facevano seccare castagne, cereali e l'immancabile "melgon", il granoturco, da cui si ricavava la farina per la polenta, il piatto fondamentale per l'alimentazione di allora. Le cucine a pianterreno sono assai caratteristiche per il loro soffitto a volta. Le stanze, a nord, sono costantemente rinfrescate dall'aria frizzante che scende dalla valle di Rie.

E non può certo mancare la cantina con annesso un piccolo locale che una volta serviva per la preparazione dei salumi ricavati dalla mazza del maiale, un rito e una festa per tutto il paese. Il maiale era simbolo di

prosperità e abbondanza, era il risparmio per la stagione difficile, quello che per noi è diventato il salvadanaio, non a caso quasi sempre a forma di porcellino. Occorre ricordare che una parte della "cà du Vanin" fu danneggiata dalla furia delle acque del Rie durante l'alluvione che, nell'agosto 1872, devastò la parte alta del paese di Verscio.

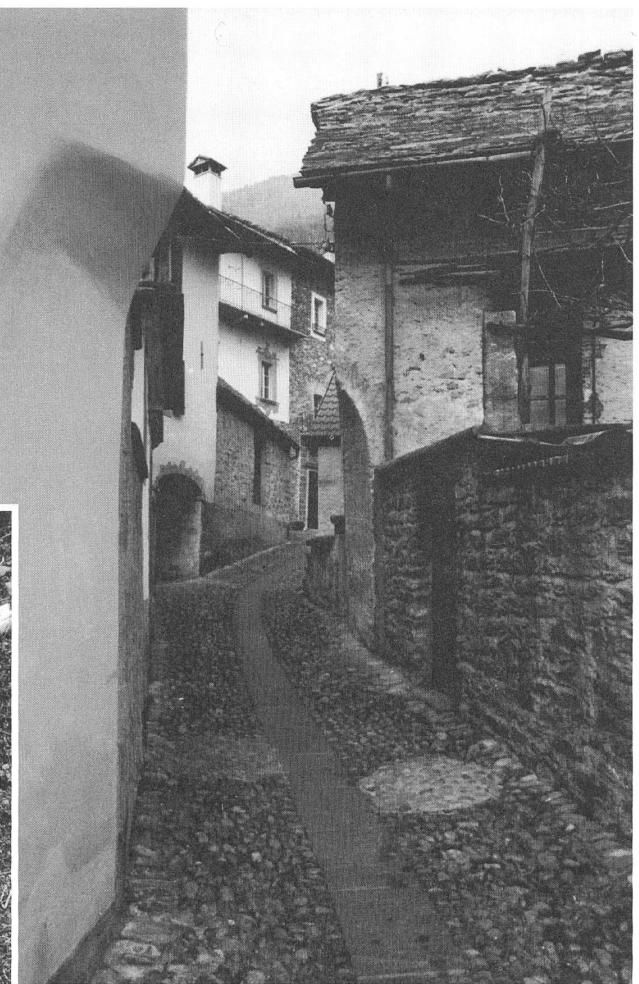
Non soddisfatto, il Vanin decise di legare il suo nome ad altre opere significative, come hanno fatto spesso i grandi personaggi della storia. Innanzitutto fece acciottolare il cammino che dalla piazza



porta a quella che fu la sua dimora. Questo viottolo, oggi molto suggestivo, porta ancora il suo nome (la caraa du Vanin). Salendo poi per la caraa, prima di raggiungere la casa del Vanin, possiamo apprezzare in tutta la sua bellezza e ingegnosità la "fontana du Vanin", scolpita con incredibile pazienza e costanza a mano in un masso di granito. L'acqua arriva alla fontana, fino all'inizio dell'ottocento, grazie a un sistema di lastre di granito scolpite a forma di canale. Oggi possiamo vedere questi canali rudimentali depositati un po' più sotto, vicino alla casa Leoni. La fontana si trovava in origine spostata un po' più a sud; da essa, al posto dell'acqua del riale, oggi sgorga quella dell'acquedotto comunale. Come ultima tra le opere commissionate dal Vanin ricordiamo per concludere la "Capela

du Vanin", che si trova sul sentiero che sale verso i monti. Ancor oggi vi possiamo leggere la scritta " Giovanni De Maestreto / et soi compagni di Ligorno / anno fatto fare in compa / questa hopera / anno 1650."

Ma torniamo con il discorso alla casa del Vanin. Cerchiamo per concludere di ripercorrere, per quanto ci è possibile, il cammino della sua signorile ma anche essenziale e rurale esistenza. Portata a termine nel 1632, la costruzione fu progettata per ospitare 24 persone, tutti familiari del Vanin. I locali adibiti a cucine erano 8, diverse le camere, tutte ai piani superiori, i tre loggiati garantivano uno spazio coperto dove si intrecciava tra le famiglie una vita sociale di tipo quasi comunitario. L'abitazione passò progressivamente di erede in erede, si susseguirono i proprietari



La caraa "du Vanin".

*Le vecchie condutture
che portavano l'acqua
alla fontana.*

La fontana "du Vanin".

e l'albero genealogico inevitabilmente si complicò, seguendo sentieri di parentela complessi. Sappiamo tuttavia che nel 1844 Pietro Maestretti, detto "Parrucca", sposò una tale Janner di Bosco Gurin. Dall'unione nacquero quattro figli. Uno di essi, una ragazza, sposò Andrea Gilà di Tegna e la coppia mise al mondo tre figli. Angiolina, una dei tre figli, detta "Parrucchina", ha abitato con il marito Paolo Salmina la casa del Vanin fino alla sua scomparsa.

Oggi la casa del Vanin rivive solo sporadicamente per la presenza di villeggianti durante la stagione estiva, e alcuni locali appartenenti a proprietari diversi vedono solo di tanto in tanto la luce. Ma la bella costruzione ruba ancora un'espressione di ammirazione quando i passanti la scoprano tra i viottoli della parte vecchia del paese. Del rincorrersi dei bambini, del conversare dei vecchi e del lavoro ritmato dalle stagioni di tante generazioni non rimane, invece, che il racconto sfumato dalla "labilità della memoria e dai filtri incerti della fantasia e dell'affetto" di chi ancora ricorda.

p.m.

